

Brescia dopo la Crisi. Quale Agenda urbana?

Seminario Internazionale - Brescia 23 Settembre 2016

Introduzione di Oriella Savoldi, CGIL Camera del Lavoro di Brescia

Nell'avvio del confronto che ci proponiamo con questo seminario, la Camera del Lavoro di Brescia in collaborazione con il Politecnico di Milano, con cui la Cgil ha sviluppato da tempo una preziosa collaborazione ai suoi diversi livelli, locali e nazionali, vogliamo innanzitutto ringraziare i diversi convenuti e convenute, e in particolar modo i relatori che hanno accettato l'invito a portare il loro contributo di sapere ed esperienza.

E, vogliamo sgombrare da subito questo spazio dalle obiezioni che come organizzazione sindacale ci siamo sentiti rivolgere da più parti, riassumibili in una domanda: "Perché una organizzazione sindacale di rappresentanza del lavoro si occupa di questioni urbane, spaziali, ambientali? Di nuovo sviluppo urbano-territoriale?"

La domanda, legittima, risente tuttavia di un approccio tradizionale che separa la realtà da affrontare, riconducendo pensiero ed iniziativa al chiuso di ambiti, specializzazioni, discipline, titolarità, vocazioni e interessi specifici, i cui delimitati confini sono messi in discussione dalle caratteristiche inedite della trasformazione in atto.

Intanto - volendo rispondere alla domanda nel modo più ovvio - perché le questioni richiamate sono fra loro intrecciate e attengono all'economia, la cui qualità e dinamica decide del lavoro, del suo riconoscimento in termini di reddito redistribuito e dei livelli occupazionali.

Diversamente e in sintesi, perché la crisi intervenuta dal 2008, strutturale e prolungata, ha prodotto e alimenta effetti socio economico, ambientali e culturali rilevanti, troppo spesso inediti, per i quali non esistono soluzioni già date o titolarità esclusive; effetti che per essere affrontati efficacemente chiedono lo sforzo sinergico delle diverse realtà, siano esse sociali, istituzionali, economiche, accademiche e della ricerca. In altri termini, se la posta in gioco è guadagnare una visione strategica per favorire un nuovo sviluppo urbano, le diverse realtà, a partire dalla loro parzialità, sono chiamate a sperimentare nuove forme di cooperazione e di confronto-contrattazione costruttivi.

Brescia non è una città ferma; vale in ambito sociale, politico, economico e produttivo; non mancano ricerche e sperimentazione di percorsi condivisi al fine di individuare le scelte da adottare. Penso ad esperienze promosse dall'Urban Center, penso al Progetto "Brescia più, città del benessere ambientale 2020" presentato in Camera di Commercio e proposto da AIB.

Penso al percorso che si propongono CGIL-CISL e UIL per la presentazione del contributo unitario elaborato *per lo sviluppo territoriale possibile e sostenibile*.

La sensazione tuttavia, in una realtà parcellizzata e frantumata come quella che viviamo dove le punte di individualismo e il particolarismo degli interessi non trova confini, è che manchi una visione d'insieme capace di stimolare il riposizionamento strategico della nostra città nel prossimo futuro, riscattandola dalla crisi e dalle sacche di inerzia che pure ci sono, all'interno di un ripensato rapporto fra pubblico e privato.

La crisi ha e sta facendo sempre più emergere una nuova questione urbana caratterizzata da diverse criticità: impoverimento diffuso, disoccupazione,

salari poveri, nuove disuguaglianze, radicalizzazione dei problemi ambientali e connessi al cambiamento climatico - ancora troppo sottovalutato quando invece potrebbe diventare l'elemento trainante di nuovo sviluppo economico e sociale all'interno di contesti e luoghi di lavoro più vivibili -, riorganizzazione spaziale delle pratiche sociali, diminuzione delle risorse economiche e finanziarie disponibili (pubbliche e private), anche in contesti storicamente più forti come quelli delle città e regioni del Nord.

Nuovi vuoti urbani si formano sotto il peso della crisi prolungata e strutturale che si sommano alle aree dismesse, quando non inquinate, ereditate dalla precedente fase di deindustrializzazione negli anni Settanta e Ottanta e - in Italia - dal più recente declino industriale.

Il tutto mentre sempre per effetto della crisi, - secondo studi ed analisi autorevoli disponibili - dopo la delocalizzazione residenziale e industriale degli ultimi decenni, si profilano più in generale processi di ricentralizzazione verso le grandi aree metropolitane e, al contempo, di impoverimento dei territori intermedi.

Le aree svuotate o dismesse da più tempo rappresentano una enorme quantità di spazi quali risorse da riutilizzare e rimettere a reddito; una occasione per identificare opportunità di sviluppo e innovazione territoriale attraverso un modificato approccio alla gestione e pianificazione delle città, non tutto schiacciato sull'ottimizzazione della rendita fondiaria.

Un'occasione di iniziativa e interventi per i quali l'obiezione "mancano le risorse", risulta fuorviante, non perché la questione di come reperire i finanziamenti necessari vada sottovalutata; ma perché senza un'idea progettuale e un'agenda, è difficile attivare qualsiasi stanziamento di risorse.

In questo contesto, Brescia, per la tradizionale cultura del lavoro e dell'impresa e per le attuali dinamiche socio-economiche e di utilizzo degli spazi urbani, si presenta simile ad altre città europee di media dimensione.

Per queste città intermedie è sempre più prioritaria l'attivazione di percorsi di ricerca condivisa per la definizione degli scenari entro i quali collocare il loro riposizionamento e nuovo sviluppo, guardando con lungimiranza ben oltre i confini urbani, - per Brescia, comunali o provinciali, - nel confronto con territori configurabili in scale diverse, a seconda delle questioni o degli interventi progettuali da affrontare nell'ambito di traiettorie dispiegate fra locale e globale.

Quanto si è consumato fra Milano e Torino, sulla Fiera del Libro, non può riproporsi; che si avvantaggi Milano nella sua gara di accaparramento delle fiere, a scapito di Torino, condannata all'impoverimento della sua tradizionale iniziativa economico-culturale, aggiunge nulla in più in termini di sviluppo complessivo.

Così come la vetrina delle eccellenze locali offerta in loco non porta da nessuna parte se non strategicamente pensata in rapporto ai bisogni reali e alla necessità di orientare i comportamenti, per innescare dinamiche positive all'interno di una economia local-complexiva.

Nè serve guardare ad iniziative che altrove hanno successo per riprodurle pari pari.

Senza farla facile e dare nulla per scontato è evidente che l'esito della trasformazione urbana in atto sull'onda della crisi, ma anche delle riforme

istituzionali - pensiamo all'abolizione delle province, o alla novità rappresentata dalle città metropolitane, al definirsi di aree vaste, più auspicate che realmente considerate, o, la ridefinizione in Lombardia dei bacini del TPL - richiede una riflessione approfondita, su significati e obiettivi, e di più, su quali forme, metodi e procedure sia guadagnabile una visione entro la quale delineare l'agenda di un nuovo sviluppo urbano.

Per questa prospettiva Brescia ha tutte le potenzialità e gli ingredienti su cui far leva.

E' fra i principali centri urbani del Nord Italia, in un contesto territoriale storicamente caratterizzato da una forte specializzazione produttiva, da una agricoltura importante, industrializzata ma dove non mancano culture biologiche, e - come ci ha ricordato Floating Piers del Lago d'Iseo - da un ricco e variegato patrimonio paesaggistico e ambientale, e dai relativi distretti eno-gastronomici.

E, si colloca "naturalmente" nel corridoio urbano tra Torino e Trieste, oltre che fra città europee, con la possibilità di pensarsi all'interno di una dimensione spaziale e produttiva ben più ampia della sola area urbana.

Per questo diventa dirimente guadagnare un innovativo scenario strategico, fondato sulla valorizzazione delle risorse locali, la capacità di invenzione, progettazione, l'abilità e l'intelligenza nel lavoro e nell'intrapresa, alzando lo sforzo per percorsi coinvolgenti le diverse e importanti realtà che animano la vita sociale, istituzionale ed economica della città.

Noi siamo convinti che è possibile, come lo è stato per altre realtà urbane europee; da qui il contributo alla riflessione sul futuro sviluppo della città all'interno del suo contesto spaziale e produttivo che ci siamo proposti con questo seminario.

Da qui l'invito a significative esperienze europee, realizzate in Germania nella regione della Ruhr e nei Paesi Bassi da un insieme di comuni che hanno saputo riscattarsi dal degrado ereditato nel recente passato e dalla crisi, riguadagnando nuova economia e migliore vivibilità sociale.

Ma di tutto questo, ora soltanto accennato, della ricerca e degli studi che il Politecnico ha effettuato, ci parleranno i diversi protagonisti con i loro interventi.